

5/2019
Settembre-Ottobre

PRESENZA AGOSTINIANA

Poste Italiane S.p.A. - Speciazione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, AUT/DR/CBPA/CENTRO1 valida dal 27/04/2006 - Rivista bimestrale, n. 5/19



2019/ANNO DEL CARISMA

PRESENZA AGOSTINIANA

Rivista bimestrale
degli Agostiniani Scalzi

ANNO XLVI - n. 5 (242)
Settembre - Ottobre 2019

Direttore responsabile
Calogero Ferlisi
(Padre Gabriele)

Redazione e Amministrazione
Agostiniani Scalzi
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma
Tel. (06) 5896345
E-mail: curiagen@oadnet.org
Pec: curiagen@pec.it

Autorizzazione
Tribunale di Roma n. 4/2004
del 14/01/2004

Abbonamenti
Ordinario € 25,00
Sostenitore € 35,00
Benemerito € 50,00
Una copia € 5,00

C.C.P. 46784005 intestato a:
Agostiniani Scalzi
Procura Generale
Piazza Ottavilla, 1
00152 Roma
www.oadnet.org

Copertina e Impaginazione
Mastergrafica Srl

Stampa
Mastergrafica Srl

SOMMARIO

<i>Editoriale</i> IL LIEVITO DELLA VITA CONSACRATA <i>P. Luigi Pingelli, OAD</i>	p. 3
<i>Carisma OAD</i> L'ICONA E IL LEMMA DELL'ANNO DEL CARISMA DEGLI AGOSTINIANI SCALZI <i>P. Gabriele Ferlisi, OAD</i>	p. 7
<i>Antologia agostiniana</i> UMILTÀ DONO ESSENZIALE <i>P. Eugenio Cavallari, OAD</i>	p. 16
<i>Carisma OAD</i> IL CARISMA DEGLI AGOSTINIANI SCALZI <i>P. Gabriele Ferlisi, OAD</i>	p. 16
<i>Carisma Oad</i> IL CARISMA ATTRAVERSO LA STORIA <i>P. Carlo Moro, OAD</i>	p. 20
<i>In ricordo</i> RICORDANDO P. GRAZIANO SOLLINI 28 APRILE 1939 22 OTTOBRE 2019 <i>P. Doriano Ceteroni, OAD</i>	p. 30
NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO <i>A Cura della Curia Generale</i>	p. 33

IL LIEVITO DELLA VITA CONSACRATA

P. LUIGI PINGELLI, OAD

L'immagine del lievito è usata da Gesù in una delle parabole proposte nel Vangelo per far capire alla gente come si sviluppa la dinamica nella costruzione del Regno di Dio.

Il lievito si mescola alla massa perché questa sia fermentata e possa avere quel naturale processo invisibile all'occhio umano, ma reale, che permette di far crescere la pasta e avere, dopo la debita cottura, pane tenero e fragrante.

La parabola usa questa immagine, tratta dalla vita ordinaria, per mettere in evidenza che ciò che è appunto ordinario può raggiungere un risultato del tutto straordinario all'interno di un disegno concepito da Dio per introdurre l'umanità nel suo Regno.

In questa prospettiva, la parabola si applica a tutta la comunità ecclesiale che, oltre a confidare nel seme di grazia che fermenta e dà sviluppo alla vita buona del Vangelo, si rende conto di essere parte attiva, per vocazione, in questo disegno salvifico di Dio. Con questo si intende dire che l'immagine del lievito non è qualcosa di esterno alla realtà vocazionale di tutta la Chiesa come se questa fosse chiamata a rimanere passiva davanti al dono della vita di grazia che fluisce dalla misericordia di Dio. Nella missione evangelizzatrice, chi è stato evangelizzato e lievitato alla vita soprannaturale per un processo di trasformazione entrando a tutti gli effetti nel Regno, diventa membro vitale del Corpo di Cristo e come tale entra dinamicamente in quella realtà fecondatrice indicata dall'immagine e dall'azione del lievito della parabola.

Il discorso relativo al coinvolgimento di tutta la Chiesa nell'opera di espansione e di crescita spirituale del Regno entra in tutta la sua ricchezza nell'articolazione variegata del Corpo mistico di Cristo, che esprime la sua unità, ma anche la molteplicità come organismo chiamato a manifestare e a rendere concrete le finalità di vari doni e carismi.

Per usare parole più semplici, all'interno della Chiesa per la sua lievitazione e per la sua crescita, c'è uno spazio di partecipazione commisurato alla ricchezza di varie realtà carismatiche che ne evidenziano non solo la bellezza complessiva, ma anche la poliedrica manifestazione dello Spirito per il bene comune.

È proprio da questa implicazione teologica che la parabola del lievito proposta dal Signore acquista un ampio respiro destinato a dare uno specifico rilievo al carisma della vita consacrata in generale e ai carismi particolari suscitati dallo Spirito nelle varie famiglie religiose nel corso della storia.

Il fatto stesso che nella teologia della vita consacrata si ricorra spesso all'espressione *Testimoni del Regno* per definire coloro che hanno scelto la via dei consigli evangelici rimanda a questa verità: le persone consacrate sono talmente coinvolte nella dinamica del *Regno* da esserne l'icona vivente per vocazione e missione.

Essere icona, in altre parole, vuol dire manifestare esemplarmente la verità sostanziale di ciò che si incarna nella vita per esprimerne tutta la ricchezza e l'affascinante bellezza, o meglio ancora, l'identità della propria persona e il motivo fondamentale della propria esistenza.

Con l'espressione "*Regno di Dio*" il Vangelo non allude a qualcosa che si colloca in una dimensione esclusivamente metastorica, ma vuole affermare una realtà concreta che di fatto trova il suo inizio "*hic et nunc*" e non a caso Gesù quando inizia la sua missione terrena fa un annuncio perentorio: *.. "il regno di Dio è in mezzo a voi"* (Mt. 17, 20). Quindi, il regno di Dio è già presente, ha fatto irruzione in questo mondo, è già operativo, anche se in modo da non attirare l'attenzione.

Tutto questo significa che Dio, mediante l'Incarnazione del Verbo, è venuto in questo mondo e nella storia dell'umanità per congiungersi a noi e trasformare la nostra esistenza. Per questo, Papa Ratzinger, in una celebre omelia tenuta a braccio il 5 febbraio 2006 presso la Parrocchia di Sant'Anna in Vaticano, affermava che *"il Regno di Dio non è una serie di cose, il Regno di Dio è la presenza di Dio e l'unione dell'uomo con Dio e a questo punto Gesù ci vuole guidare. Centro e fonte della nostra vita è Dio, solo Dio è la redenzione dell'uomo"*. Il *Regno* di cui parla il Vangelo è il primato di Dio nella vita dell'uomo per cui questo è chiamato ad aprirsi totalmente alla volontà divina perché nasca un mondo secondo la misura del suo amore.

Questo è certamente un punto fondamentale che ci svela la realtà del Regno di Dio.

Non si ferma qui, tuttavia, la dinamica del *Regno* in quanto è il Vangelo stesso e soprattutto la cristologia paolina a farci entrare più profondamente, non solo nella comprensione di tale realtà in chiave teologica, ma soprattutto nella sua implicazione esistenziale.

Il vero fine della vita consacrata è affermare e sposare il primato di Dio per cui il religioso rinuncia radicalmente a tutti i beni di questo mondo e alla logica che ne deriva e si consegna fiduciosamente a Dio in cui trova la vera unica ricchezza della sua vita.

Ciò, evidentemente, conduce a una connessione molto più profonda del religioso che non rimane, per così dire, nella cornice esteriore di questo primato di Dio, ma è assorbito per grazia a entrare in circolo con la vita stessa di Dio. Il primato di Dio, quindi, si afferma misticamente nella vita intima del consacrato prima che ne diventi segno, proclamazione e annuncio missionario per il mondo.

Voglio dire che questo primato è una realtà che prima trasforma la vita del religioso e poi questa vita trasformata diventa segno escatologico dei beni futuri.

Come si può intuire, è chiaro il riferimento alla cristologia paolina che parla di un processo di autentica trasformazione *cristica* per cui Cristo entra in un intimo processo vitale con chi rinasce alla vita dello Spirito nel battesimo.

Questa realtà è affermata in modo inequivocabile dall'Apostolo che così si esprime: "*Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*" (Gal. 2, 20). Sono parole forti che vengono non a caso ribadite in altre parole che ne completano il senso: "*Per me vivere è Cristo*" (Fil. 1, 21).

Tale modo di vedere il legame stretto che intercorre tra Cristo e il battezzato è frutto di una esperienza travolgente che ha acceso un faro interiore nella vita di Paolo e gli ha permesso di scrutarne tutte le conseguenze. Non esiste nessuna cesura tra la sua vita e la vita di Cristo per cui si sente una sola cosa con Cristo e la sua vita è spesa per lui.

Per avere uno sguardo più completo di questa verità teologica bisogna soppesare un'altra affermazione dell'Apostolo molto illuminante a tale riguardo: "*Se uno è in Cristo, è una nuova creatura, le cose vecchie sono passate. Ecco che ne sono nate di nuove*" (Cor. 5, 17).

Questa visione straordinaria di una comunione intima tra Cristo e il battezzato, messa in evidenza da Paolo, ci conduce a pensare all'avvento di una nuova creazione, di una vera trasformazione, di rinnovamento, rinascita o rigenerazione. Un lessico questo che ci fa capire la straordinarietà di un legame che annoda Cristo a chi rinasce alla vita di grazia e viene profondamente innestato in Lui.

Evidentemente questo discorso diventa più eloquente nella vita consacrata che intende esprimere un'adesione radicale alla forza rigenerante della vita battesimale e che si propone di vivere la stessa vita condotta da Cristo su questa terra.

In tale direzione la cristologia paolina ha un suo preciso punto di riferimento alla vita consacrata per cui

questa trova in essa la sua radice teologica e la sua matrice spirituale. È questo, in definitiva, l'approdo più autentico a quel primato di Dio di cui abbiamo parlato sopra in riferimento alla vita consacrata.

Un primato che ha un suo duplice versante, che tuttavia si dirama dalla stessa sorgente che qualifica la vita consacrata sia nell'aspetto di una scelta propositiva e vocazionale e sia nella sua radice di una vera comunione intima con Cristo, dalla quale si sprigiona la sua dinamica interiore di piena conformazione al Figlio di Dio.

Se vogliamo essere più espliciti, la vita consacrata raggiunge il suo obiettivo nel continuo processo di "*Cristificazione*", che è, a mio avviso, la parola più espressiva e efficace per esprimere la stretta contiguità tra i contenuti della cristologia paolina e la vita consacrata.



L'ICONA E IL LEMMA DELL'ANNO DEL CARISMA DEGLI AGOSTINIANI SCALZI

P. GABRIELE FERLISI, OAD

Sofferamoci sull'ultima definizione proposta dal Priore generale, P. Dorian Ceteroni, in occasione dell'Anno del carisma: *"Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà"*. Questa espressione è una libera traduzione tratta dal Breve "Sacri Apostolatus" del Papa Paolo V, col quale il 6 maggio 1620 approvava in forma specifica le Costituzioni della nascente Congregazione degli Agostiniani Scalzi. Essa è accompagnata da un'icona che raffigura *S. Agostino nel gesto di lavare i piedi a Cristo*. Si tratta di un dipinto (tela o affresco) che si trova in tanti nostri conventi e perciò è a noi familiare. Tale accostamento è quanto mai illuminante perché uno completa e chiarisce l'altro: il dipinto spiega e arricchisce il lemma *"Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà"* e questo lemma spiega e chiarisce l'icona. Niente di meglio infatti, per servire il Signore con gioia e umiltà, che lavare i piedi a Cristo e ai fratelli!

1. L'icona: Agostino lava i piedi a Cristo

a) Gesto di ospitalità. Nella nostra tradizione, questo dipinto che raffigura Agostino nell'atto di lavare i piedi a Cristo, è stato letto sempre come espressione plastica di quella caratteristica agostiniana dell'ospitalità che lungo i secoli ha contraddistinto le nostre case religiose. L'ospite che bussava al convento doveva essere accolto come un fratello, anzi come lo stesso Cristo pellegrino, con tutti i riguardi e la delicatezza dell'amore, non esclusa la lavanda dei piedi. Così prescrivevano le prime Costituzioni dell'Ordine, dette ratisbonensi, che risalgono al 1290: *«Gli ospiti, soprattutto i religiosi degli Ordini mendicanti, vengano accolti con volto ilare e con carità... Dopo la presentazione delle lettere testimoniali del loro superiore, si accolgano*

e con carità si lavino loro i piedi» (cap. XIX). E così, nelle seguenti redazioni delle Costituzioni sia dell'Ordine Agostiniano sia della nostra Riforma, è rimasto fisso il capitolo riservato all'accoglienza degli ospiti. Anche S. Agostino parlava di ospitalità e la raccomandava: *«Imparate ad accogliere gli ospiti, nei quali viene riconosciuto Cristo. O forse non sapete che ricevendo un cristiano, ricevete lo stesso Cristo? Non fu lui stesso a dire: "Ero forestiero e mi avete ospitato"?»* (Disc. 236,3). E perciò voleva che verso gli ospiti si ripetesse il gesto umanissimo di lavare ad essi i piedi: *«Abbiamo appreso, fratelli, l'umiltà dall'Altissimo; rendiamoci reciprocamente, e con umiltà, il servizio che umilmente ha compiuto l'Altissimo. È un grande esempio di umiltà, il suo. A questo esempio si ispirano i fratelli che rinnovano anche esternamente questo gesto, quando vicendevolmente si ospitano... Non disdegni il cristiano di fare quanto fece Cristo. Poiché quando il corpo si piega fino ai piedi del fratello, anche nel cuore si accende, o, se già c'era, si alimenta il sentimento di umiltà»* (Comm. Vg. Gv. 58,4).

b) Servizio di carità. Un altro significato costantemente evidenziato in questo dipinto è quello di esprimere il vicendevole servizio di carità che i religiosi si devono prestare nella correzione fraterna, nelle relazioni tra superiori e sudditi e nell'attenzione al bene integrale delle persone, nell'apostolato. Infatti:

– *Correggersi fraternamente* equivale a lavarsi reciprocamente i piedi, come dice bene S. Agostino: *«Anche chi è pulito ha bisogno di lavarsi i piedi... Gli stessi affetti umani, di cui non si può fare a meno in questa vita mortale, sono come i piedi con cui ci mescoliamo alle cose terrene; talmente che, se ci dicessimo immuni dal peccato, inganneremmo noi stessi e la verità non sarebbe in noi. Ogni giorno ci lava i piedi colui che intercede per noi; e ogni giorno noi abbiamo bisogno di lavarci i piedi, cioè di raddrizzare i nostri passi sulla via dello spirito, come confessiamo quando nell'orazione del Signore diciamo: "Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori"»* (Comm. Vg. Gv. 56,4). *«Chi è che in qualche modo non vien meno in questo dilagare di iniquità e raffreddarsi di carità? "Mi sono lavati i piedi, dovrò sporcarmeli di nuovo?"... Ma ecco, mi alzo e apro. O Cristo, lavami i piedi, "rimetti a noi i nostri debiti", poiché non si è spenta del tutto la nostra carità, poiché anche "noi li rimettiamo ai nostri debitori". Quando ti ascoltiamo, esultano con te in cielo le ossa umiliate. Ma quando ti predichiamo, camminiamo con i piedi in terra per venire ad*

apriti la porta. E perciò, se ci rimproverano ci turbiamo, se ci lodano ci gonfiamo d'orgoglio. Lava i nostri piedi che prima erano puliti, ma che si sono sporcati camminando sulla terra per venire ad aprirti» (Comm. Vg. Gv. 57,6).

– *Coltivare relazioni serene* tra i religiosi e superiori e sudditi, tra autorità e obbedienza, equivale a lavarsi reciprocamente i piedi. Dice S. Agostino: «*Chi vi presiede non si stimi felice perché domina col potere ma perché serve con la carità. Davanti a voi sia tenuto in alto per l'onore; davanti a voi si prostri per timore ai vostri piedi» (Reg. 46);* ossia, parafrasando, vi lavi i piedi, vi serva con cuore di padre e di madre. E ugualmente chi ubbidisce «*al superiore come ad un padre, col dovuto onore per non offendere Dio nella persona di lui» (Reg. 44)* e per dimostrargli affetto e pietà dato «*che si trova in un pericolo tanto più grave quanto più alta è la sua posizione» (Reg. 47)*, di fatto gli lava i piedi, condividendo con lui, nella carità, il peso dell'autorità. Autorità e ubbidienza sono servizio convergente, al punto da poter dire che l'autorità è condivisione di ubbidienza e l'ubbidienza è condivisione di autorità. Superiori e sudditi sono invitati a servirsi reciprocamente, a lavarsi gli uni i piedi degli altri. S. Agostino lo ripete frequentemente fino alla stanchezza che l'autorità è servizio alle persone, così come lo è l'ubbidienza: «*Per prima cosa chi presiede il popolo deve comprendere che è servo di molti. E non rifugga da questo: e non rifiuti, ripeto, di essere servo di molti, poiché il Signore dei signori non ha sdegnato di essere nostro servo» (Disc. 340/A,1).* «*Di conseguenza, a dirvi in breve, siamo vostri servi: vostri servi, ma pure vostri compagni di servizio: siamo vostri servi, ma tutti abbiamo un solo Signore: siamo vostri servi ma in Gesù. Siamo vostri capi e vostri servi: siamo vostri capi, ma solo se ci rendiamo utili» (Disc. 340/3).*

– *Parimenti equivale a lavare i piedi*, essere attenti al bene integrale delle persone, fare apostolato, pascere le pecore dell'ovile di Cristo ossia servire, non asservire; cercare il loro bene e non i propri interessi; divenire collaboratori della loro gioia e non padroni sulla loro fede; sentinelle che sorvegliano e non "spaventapasseri" (cf. Disc. 340/A); pastori che si prendono cura delle pecore malate, cercano quelle smarrite, le portano ai verdi pascoli, le proteggono dagli assalti dei lupi (cf. Disc. 46; Comm. Vg. Gv. 123,5), e non mercenari incuranti del loro bene o burocrati freddi senza cuore; chiedono all'occorrenza, con grande senso di umiltà, perdono. Così diceva di

sé S. Agostino: «Come l'Apostolo che dice: "Sono in debito verso i Greci e verso i Barbari, verso i dotti e verso gli ignoranti", così io sono in debito non verso alcuni, ma verso tutti, in relazione ai limiti delle mie forze e alla piccola parte affidata al mio governo... Mi confesso debitore vostro se, affannato dalle diverse preoccupazioni e preoccupato dalle difficoltà, non ho forse prestato ascolto a qualcuno come lui richiedeva, se a qualcuno ho rivolto uno sguardo accigliato o parole burbere più di quanto convenisse, ovvero se ho forse turbato con risposta sconveniente qualche persona afflitta o bisognosa di aiuto, se, mentre attendevo ad altro, ho trascurato o rimandato, o anche amareggiato con un cenno brusco, qualche povero che sollecitava la mia attenzione; ovvero se mi sono sdegnato aspramente quando uno manifestava falsi sospetti sul mio conto, come può avvenire nei rapporti umani, o viceversa se, come è pure umano che capiti, sospettai di qualcuno quello che egli in coscienza non riteneva giusto. Ma mentre mi confesso debitore a voi per queste offese e altre simili, voi anche credetemi pieno di amore per voi. Anche la madre che cova i suoi pulcini, spesso, muovendosi in spazio angusto, li schiaccia, se pur non pesantemente, ma resta la loro madre» (cf. Disc. 383,3). In una parola, lavare i piedi equivale a sentirsi "servi di Cristo e, in nome di lui, servi dei suoi servi", come disse di sé Agostino nell'intestazione di una lettera: «Agostino vescovo, servo di Cristo e, in nome di lui, servo dei suoi servi, invia cristiani saluti al fratello Vitale» (Lett. 217). Lapidariamente Agostino: «Nelle veci di Cristo, vi porgiamo Cristo, proprio Lui, in obbedienza a Lui» (cf. Disc. 340/A,9). E con la passione e l'entusiasmo di uomo di Dio, di santo pastore: «Che cosa voglio? Cosa desidero? Cosa bramo? Perché parlo? Perché seggo qui? Perché vivo, se non con questa aspirazione che insieme noi viviamo in Cristo? Questa è la mia brama, questo il mio onore, questa la mia conquista, questa la mia gioia, questa la mia gloria» (cf. Disc. 17,2). Ecco cosa significa per Agostino essere felici di lavare i piedi a Cristo: servire l'Altissimo e i fratelli con cuore umile e generoso.

2. Un'altra icona: Cristo lava i piedi agli apostoli

a) Significato eucaristico della lavanda dei piedi. Ma la scena di Agostino che lava i piedi a Cristo si illumina e si impreziosisce immensamente se si mette a confronto con la scena dell'altra lavanda dei piedi raccontata dall'evangelista Giovanni, dove è Cristo che lava i piedi agli apostoli. Questo racconto infatti, nella mente dell'evangelista Giovanni, era talmente importante e ricchissimo di significa-

to da sostituire il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia che fanno gli altri evangelisti.

b) *Dono totale di amore.* In sintesi, per Giovanni, il gesto della lavanda dei piedi fatta da Gesù equivaleva al suo dono supremo di amore, al dono totale di sé. Vediamolo da vicino seguendo il racconto minuzioso, ricco di particolari, dell'evangelista, che fu testimone oculare (cf. Gv 13,1-20).

«Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1). Si notino bene i tre punti di questa inquadratura che fa da cornice all'episodio centrale della lavanda dei piedi. Era giunto il momento finale della vita di Gesù, la sua «ora» lungamente attesa in cui stava per “passare” da questo mondo al Padre, cioè stava per celebrare l'ultima sua vera Pasqua (passaggio); era scoccato il momento nel quale il suo amore per gli uomini raggiungeva l'espressione più alta.

«Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava» (Gv 13,2). Giovanni insiste nella descrizione di quel momento dell'ultima cena pasquale di Gesù, perché fu il momento dello scontro estremo dell'amore con l'odio, della bontà di Gesù con la cattiveria del cuore dell'uomo e della potenza diabolica. Ecco, in questo momento così intenso di pathos, in questo dramma finale, cosa fece Gesù?

«Si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto» (Gv 13,4). La descrizione è minuziosa fino a sembrare esagerata. Ma è chiaro che a questo episodio Giovanni attribuiva tanta importanza da inserirlo qui, nel mezzo della celebrazione della Cena pasquale, in sostituzione del racconto dell'istituzione dell'Eucaristia, che fanno gli altri evangelisti. Infatti, proprio questo gesto tanto umile in quanto era riservato agli schiavi, compiuto volontariamente per amore, assumeva sia per l'evangelista che per Gesù stesso, il valore di segno supremo del dono della sua vita a servizio degli uomini. Ciò vuol dire che il gesto della lavanda dei piedi si caricava di significato eucaristico: diveniva segno concreto tangibile della vita di Gesù donata completamente al servizio degli uomini, alla loro salvezza.

«Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: “Signore, tu lavi i piedi a me?”. Rispose Gesù: “Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo”. Gli disse Simon Pietro: “Non mi laverai mai i piedi!”» (Gv 13,6-8). Tutti gli apostoli si lasciarono lavare i piedi, eccetto Pietro, che si oppose energicamente, non accettando l'idea di vedere il suo maestro inginocchiato ai suoi piedi.

«Gli rispose Gesù: “Se non ti laverò, non avrai parte con me”» (Gv 13,8). Gesù con pochissime parole fece capire a Pietro che il gesto che voleva compiere era molto importante, al punto che se non lo avesse accettato, si sarebbe spezzato il loro rapporto di comunione.

«Gli disse Simon Pietro: “Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo”. Soggiunse Gesù: “Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti”. Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: “Non tutti siete mondi”» (Gv 13,9-11). Alle parole di Gesù Pietro cambiò parere, ma con quanta vera comprensione dell'importanza del gesto compiuto da Gesù? Capì veramente la ricchezza del segno, o forse, com'è più probabile, si limitò a considerarlo come un semplice gesto materiale di pulizia, o al più come un generico rito di purificazione?

«Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: “Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica» (Gv 13,12-17). È significativo che, terminata la lavanda, Gesù stesso sia ritornato su di esso per spiegarne meglio il senso, e per raccomandare agli apostoli di farlo proprio e di ripeterlo in sua memoria. «Come ho fatto io, facciate anche voi» (Gv 13,15): queste parole sono l'eco dell'altro mandato eucaristico che leggiamo in Luca: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19).

c) Il mandato di Gesù di continuare a lavare i piedi. Ecco perché questo gesto della lavanda dei piedi compiuto da Gesù nel contesto dell'ultima Cena sacrificale, è più che un gesto di ospitalità o un semplice servizio di carità della diaconia cristiana o una delle tante forme pastorali. Gesù lo compie nella notte del tradimento dell'amore, come segno luminosissimo del suo irrevocabile dono di amore, come offerta sacrificale della sua vita, come il suo servizio redentivo più prezioso che salva l'umanità.

*Felici di Servire
l'Altissimo
in Spirito di Umiltà*

CLEMENTE VIII

con il Breve "Deeet Romanum Pontificem",
approva formalmente la riforma
(22 dicembre 1594).



PAOLO V

con il Breve "Sacri Apostolatus ministerio",
approva in forma specifica le nuove Costituzioni,
promulgate dal Capitolo generale nel 1609.
(5 maggio 1620).

d) Nuovo lemma. Dinanzi a questa scena della lavanda dei piedi nel cenacolo, sembra quasi di sentire Gesù che ripete, adattandole a sé, le parole del lemma: *"Felice di servire gli uomini in spirito di umiltà"*. Sì, egli è tanto felice di servirci con tutto il suo amore e la sua umiltà. Tanto felice da contagiarci la sua gioia e da affidarci il mandato di ripetere anche noi, come lui, il gesto di lavare i piedi: *«Vi ho dato un esempio [infatti], perché anche voi facciate come io ho fatto a voi»* (Gv 13,15); *«Fate questo in memoria di me»* (Lc 22,19).

E è proprio per questo che noi, in risposta al suo esempio e al

suo mandato, scegliamo di lavare i piedi a Cristo e ai fratelli. Cioè scegliamo di metterci a servizio degli altri nelle opere di apostolato; non solo, ma nel contesto del significato eucaristico del gesto della lavanda dei piedi, scegliamo di amare *“sino alla fine”* offrendo in dono al Signore e ai fratelli la nostra stessa vita. Come ha fatto Gesù, così vogliamo fare noi. Con i sentimenti con cui Gesù ha scelto di essere sacerdote e sacrificio, offerente e offerta, vogliamo sceglierlo noi (cf. Confess. 10,43,69; Esp. Sal. 130,4). Con i sentimenti con cui Gesù ha lavato i piedi, vogliamo lavarli noi. Con i sentimenti con cui Gesù ha versato il suo sangue per noi, vogliamo versarlo noi. Con i sentimenti con cui Gesù ogni giorno, nella celebrazione della messa, rende presente il gesto redentivo del suo sangue *“versato per noi”*, così anche noi vogliamo unirci a lui in questo suo gesto redentivo di salvezza. E ciò appunto è quanto avviene liturgicamente all’altare quando le gocce di acqua, che simboleggiano la nostra natura umana, si *“perdono”* nel vino, che simboleggia la natura divina, diventando un tutt’uno con esso. Al momento della consacrazione anch’esse vengono transustanziate nel sangue di Cristo, divenendo unico sacrificio con lui. Tutto ciò è meraviglioso perché impreziosisce i nostri sacrifici, che cessano di essere semplici fioretti di amore e acquistano lo stesso valore redentivo del sacrificio di Cristo.

3. Felice definizione

Nel contesto di questo ricchissimo significato eucaristico sacrificale della lavanda dei piedi, diventa veramente luminosa e affascinante la definizione del carisma degli agostiniani scalzi, espressa con le parole del lemma: *“Felici di servire l’Altissimo in spirito di umiltà”*. Felici, come è felice Gesù; di lavare i piedi, come li ha lavati Gesù; di servire, come ha servito Gesù, compiendo cioè con totale abnegazione, amore e umiltà non solo le diverse opere pastorali, ma soprattutto il servizio più prezioso, che è quello di offrire in dono di amore la propria vita.

E appunto questo è il progetto degli agostiniani scalzi, delineato nelle Costituzioni, come abbiamo visto negli articoli precedenti sul perenne fascino della vita consacrata in genere, della vita consacrata agostiniana e della vita consacrata degli agostiniani scalzi. Perciò, in sintesi, tenendo presenti:

- il nostro approccio all’umile Gesù;
- l’inquadratura dei pilastri fondamentali della spiritualità agostiniana indicati nella prima parte delle Costituzioni, dove si parla della natura, spiritualità e fine dell’Ordine, e cioè: l’aspetto cano-

nico, evangelico, trinitario, cristologico-ecclesiale, contemplativo, apostolico, comunitario, penitenziale, mariano;

– l'inquadratura degli elementi della radicalità evangelica espressi dall'aggettivo "scalzi" e dal voto di umiltà, definito come "peculiare distintivo del nostro Ordine" (Cost. 43);

– l'impegno preciso di mirare alla perfezione dell'amore in un peculiare atteggiamento di umiltà, come recita il n. 3;

– l'elemento culturale come chiave di lettura dei capitoli sulla vita liturgica, consacrata, comune e apostolica, al punto da rendere la vita una liturgia;

– il giuramento espresso nella formula di consacrazione, di essere "ostia viva, santa e gradita";

appare un'ottima scelta definire il carisma degli agostiniani scalzi con i segni dell'icona e del lemma dell'Anno del carisma: Felici di lavare i piedi a Cristo, come Cristo li lava a noi! *"Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà"* come Gesù è *"felice di servire gli uomini in spirito di umiltà"*! O, con una espressione più completa: *"Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà, come Maria, nell'oggi della Chiesa"*.

Sì, il nostro migliore servizio, ricapitolativo di tutti i servizi, come in Gesù, è l'amore *"sino alla fine"* nel dono sacrificale della nostra vita. Con lo stesso ardore e con gli stessi intenti!

4. La parola del Papa

La parola di Papa Francesco nell'udienza che ci ha riservato il 12 settembre nella sala Clementina, ci incoraggia a non allontanarci da questi fondamenti, a non staccarci da queste radici, ma a rimanere fedeli al meraviglioso dono di grazia del nostro carisma: «Vorrei dirvi prima di tutto che apprezzo in voi la gioia di essere agostiniani [scalzi]: *"Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà"*... In questa lunga tradizione religiosa iniziata da Sant'Agostino, voi Agostiniani Scalzi avete le vostre radici, che ha ricordato poco fa il Priore Generale. Vi incoraggio ad amare e approfondire sempre nuovamente queste radici – andare alle radici –, cercando di attingere da esse, nella preghiera e nel discernimento comunitario, linfa vitale per la vostra presenza nell'oggi della Chiesa e del mondo. Per essere moderni, qualcuno crede che sia necessario staccarsi dalle radici. E questa è la rovina, perché le radici, la tradizione, sono la garanzia del futuro».

Il Papa ci invita a non edulcorare nulla, a non venire mai a compromessi, ma a rimanere costantemente ancorati alle radici e aperti al futuro, nella fedeltà creativa!

UMILTA' DONO ESSENZIALE

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

L'umile si lascia guidare da Dio

Beati i poveri di spirito perché di essi è il Regno dei cieli. Davvero beati i poveri di spirito proprio e ricchi dello Spirito di Dio. Chi invece si lascia guidare dal proprio spirito è superbo. Sottometta il suo spirito a Dio se vuol ricevere lo Spirito di lui. Andava verso le alture: scenda a valle, poiché andando verso l'alto le acque defluiranno da lui, mentre invece, se scenderà a valle, sarà riempito di acqua e diverrà quel ventre di cui sta scritto: *Fiumi di acqua viva usciranno dal suo seno.* Son diventato umile e, mancandomi il mio spirito, ho confessato a te il mio male e sono stato colmato del tuo Spirito (Esp. Sal. 141, 5).

Solo l'umile può capire le Scritture e trovare Dio

Se crederete fermamente, non avrete alcun motivo di vergognarvi. Vi parlo io che un tempo m'ingannai, quando per la prima volta da giovane volli applicare alle Scritture l'acume della discussione, prima della ricerca in spirito di fede. Fui proprio io che, per la mia cattiva condotta, mi chiusi in faccia la porta del mio Signore: mentre avrei dovuto bussare perché mi fosse aperta, aggiungevo un motivo maggiore perché mi fosse chiusa. Osavo cercare da superbo ciò che può trovare solo chi è umile. Quanto più felici siete voi adesso, con quanta serenità e sicurezza imparate, voi tutti che siete ancora piccoli nel nido della fede e ricevete il cibo spirituale! Io invece, infelice, credendomi capace di volare, lasciai il nido e caddi prima di poter volare. Il Signore però, nella sua misericordia, impedì che fossi calpestato dai passanti e morissi, mi raccolse e mi ripose nel nido. Mi avevano turbato le obiezioni che adesso propongo ed espongo con sicurezza nel nome del Signore (Disc. 51, 5, 6).

Impara da Cristo la misura dell'umiltà

Imparate da me che sono mite ed umile di cuore. Tu guardi il tuo vicino ricco, proprietario, orgoglioso: emulandolo tu sarai superbo; sarai umile solo se darai ascolto a Colui che per te è diventato

umile. Impara da Cristo ciò che non impari dall'uomo: in lui risiede la regola dell'umiltà. Chi si avvicina a lui prima viene formato mediante l'umiltà perché sia onorato nell'esaltazione. Qual era il suo aspetto? *Egli, pur essendo Dio per natura, non stimò una usurpazione il suo essere uguale a Dio, ma annientò se stesso prendendo la natura di servo divenendo simile agli uomini e per la sua condizione fu riconosciuto quale uomo; umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce.* La Scrittura determina la misura dell'umiltà aggiungendo: *e alla morte di croce.* Cristo per amputare il tuo orgoglio è giunto al disonore della croce (Disc. 68, 11)!

Valore dell'umiltà

Se è inevitabile che Cristo venga, comportiamoci in tal modo che ci trovi pieni di frutti. La zappatura attorno all'albero indica l'umiltà di chi si pente, poiché ogni fossa è bassa. La cesta dello sterco significa le sporcizie morali di cui uno si pente. Che cosa c'è di più sporco dello sterco? Eppure, se ne fai buon uso, che cosa c'è di più fruttuoso (Disc. 72, 2, 3)?

L'umiltà, essere uniti a Cristo

Cristo la via, Cristo umile; Cristo verità e vita, Dio l'eccelso. Se segui Cristo umile, perverrai all'eccelso; se, infermo, non disprezzi l'umile, ti stabilirai imbattibile in alto. La tua infermità è l'unica causa dell'umiliazione di Cristo? La debolezza ti opprimeva in modo irreparabile: questa situazione indusse a venire da te un medico sì grande. Se la tua infermità fosse almeno tale da permetterti di recarti personalmente dal medico, essa stessa poteva sembrare tollerabile, ma eri impotente per recarti da lui; allora lui è venuto a te insegnando l'umiltà per la quale torniamo alla salute. Poiché la superbia non ci lasciava ritornare alla vita, essa che aveva fatto allontanare dalla vita lo spirito umano inalberato contro Dio e trascurava, proprio nello stato d'integrità, i precetti ordinati alla salute, l'anima cadde inferma. In questo stato impari ad ascoltare colui del quale non tenne conto da sana; per tornare al pieno benessere, ascolti colui che trascurò quando cadde. Resa perfettamente cosciente dall'esperienza fatta, ascolti una buona volta ciò che rifiutò avvertita dal precetto. A quest'anima è diretto il grido di protesta: *Ti sei fatta una faccia da prostituta e sei tutta disonorata.* Consideriamo il motivo della forte riprensione (Disc. 142, 2).

Gesù nella culla e nella croce si è fatto maestro d'umiltà divina

Osserva, uomo, che cosa è diventato per te Dio: sappi accogliere l'insegnamento di tanta umiltà, anche in un maestro che ancora non parla. Tu una volta, nel paradiso terrestre, fosti così loquace da

imporre il nome ad ogni essere vivente; il tuo Creatore invece per te giaceva bambino in una mangiatoia e non chiamava per nome neanche sua madre. Tu in un vastissimo giardino, ricco di alberi da frutta, ti sei perduto perché non hai voluto obbedire; lui per obbedienza è venuto come creatura mortale in un angustissimo riparo, perché morendo ritrovasse te che eri morto. Tu che eri uomo hai voluto diventare Dio e così sei morto: lui che era Dio volle diventare uomo per ritrovare colui che era morto. La superbia umana ti ha tanto schiacciato che poteva sollevarti soltanto l'umiltà divina (Disc. 188, 3, 3).

Vantarsi nel Signore

Chi si vanta, si vanti nel Signore. Nessuno conti sulle proprie risorse interiori volendo fare un discorso completo; nessuno abbia fiducia nelle proprie forze quando soffre la tentazione; in quanto, perché si faccia un discorso retto, viene a lui la nostra sapienza e, perché siano tollerati i mali, viene a lui la nostra pazienza. Dunque il volere è nostro, ma è dietro il suo invito che siamo sollecitati a volere; è nostro il chiedere, ma non sappiamo che cosa dobbiamo chiedere; è nostro il prendere, ma che possiamo prendere se non l'abbiamo? E' nostro l'avere, ma che possiamo avere se non abbiamo ricevuto? Quindi chi si vanta, si vanti nel Signore (Disc. 277A, 2).

Lo Spirito di Dio e lo Spirito del mondo

Lo Spirito di Dio è Spirito di carità, mentre lo spirito di questo mondo è spirito di vanagloria. Coloro che hanno lo spirito del mondo sono superbi, sono ingrati a Dio. Sono molti coloro che possiedono i suoi doni, ma non adorano Colui dal quale li hanno e sono per questo infelici. Talora uno possiede doni molti grandi e l'altro minori, cioè l'intelligenza e la memoria. Questi sono doni di Dio. A volte t'imbatti in un uomo di sublime intelletto e con una memoria incredibile che desta ammirazione; incontri un altro dall'intelligenza limitata e di memoria labile, quindi poco dotato di ambedue; però il primo è superbo, il secondo è umile. Questi è grato a Dio del poco, quello è debitore a se stesso del molto di più (Disc. 283, 3, 3).

Uno rivela l'umiltà proprio nell'essere insieme umile e ricco

Beati i miti perché erediteranno la terra. Invece tu, che sei povero, forse sei superbo. Certo io, come lodo il ricco che è umile, così lodo anche il povero nel quale c'è umiltà: ma mentre il povero non ha di che vantarsi, il ricco ha da impegnarsi in una lotta. Perciò proprio il ricco entrerà di preferenza nel regno dei cieli, che invece verrà chiuso davanti a te, povero, perché viene chiuso davanti all'empio, al superbo e all'adultero; a chi bestemmia, a chi si ubriaca, a chi è

avido. Chi invece ha avuto fiducia in colui che gli fece la promessa lo troverà fedele debitore. Il ricco che è umile, umano e fedele, può parlare così giustificandosi: Dio sa che non mi esalto in superbia; se mi capita di alzare la voce e dico qualche parola aspra, sono spinto a farlo dalla necessità di comandare come vede Dio che legge nella coscienza: non intendo per questo pormi al di sopra degli altri. Dio penetra dentro le opere che seguono: i ricchi che sono impegnati nel bene, si manifestano generosi e condividono i loro averi con chi non ha nulla. Uno rivela l'umiltà proprio nell'essere insieme umile e ricco. Non devono temere per il fatto che sono ricchi (Disc. 346A, 6).

*Vuoi essere un grande?
Comincia con l'essere piccolo.
Vuoi erigere un edificio
che arrivi fino al cielo?
Costruisci prima le fondamenta dell'umiltà.*

• *Sant'Agostino* •



IL CARISMA ATTRAVERSO LA STORIA

P. CARLO MORO, OAD

Nei numeri pubblicati nel corso di questo anno del Carisma si è cercato di chiarire alcuni punti fondamentali: il carisma è un dono suscitato dallo Spirito per l'utilità dei credenti. Esistono moltissimi carismi, ordinari e straordinari. È l'autorità della Chiesa che li riconosce e li presenta alla comunità dei fedeli perché anche loro li conoscano e li rispettino. Tra i doni ordinari c'è la vita consacrata e, nel grande mare degli istituti consacrati, ci sono i singoli ordini. Negli articoli di P. Gabriele si trova il modo di approfondire gli aspetti più agostiniani e specifici del nostro Ordine. Qui si seguirà la pista della storia, ovvero di come il carisma degli Agostiniani Scalzi si sia fatto strada nella Chiesa fino al suo pieno riconoscimento canonico.

Perché una riforma abbia successo occorre che la riforma risponda ad una esigenza sentita dalla base; che ci sia collaborazione e cooperazione tra vertice e base; che sia globale cioè spirituale capace di suscitare nuovi criteri di discernimento; che non si limiti a imposizioni di nuovi pesi legislativi; che sia progressiva cioè non improvvisa ma rispetti tempi di assimilazione e che si innesti sulla fedeltà alla tradizione; che tocchi vertice ma anche tutte le altre componenti¹.

Questa descrizione dei fattori determinanti l'efficacia di un movimento di riforma, si sposa a pennello con la storia della riforma in seno all'ordine di S. Agostino e in questo contributo si cerca di darne evidenza. La spinta rinnovatrice che intendeva tornare al modello delle comunità inizialmente fondate da S. Agostino, si mescolava alle istanze di rinnovamento spirituale e strutturale nella Chiesa. Insieme ad esse, la tensione spirituale dei singoli uomini e donne in cerca di uno stile di vita consacrata capace di incanalare l'anelito all'unione con Dio, alla evangelizzazione, alla predicazione della conversione e ad uno stile di vita povero ma vicino alla gente,

¹ Luigi Mezzadri, Storia della chiesa tra medioevo ed epoca moderna, CLV edizioni, Roma, 2014, pagina 26

motivava all'esplorazione di nuove vie, pur nella comunione con la Chiesa e l'Ordine. Gli eremiti di S. Agostino avevano già espresso questo anelito nelle molteplici Congregazioni di osservanza sparse lungo il territorio della penisola iberica e italica così come in Germania. Confraternite e terziari affiancavano le comunità dei religiosi condividendone la spiritualità e i privilegi. Tuttavia questo non fu sufficiente per gli animi più inquieti. La Congregazione di Castiglia in Spagna, sin dal principio del quindicesimo secolo, aveva avuto uomini di grande calibro spirituale, la cui testimonianza e dottrina aveva lasciato un seme destinato a fruttificare ben oltre i confini della penisola iberica. Uomini come s. Tommaso da Villanova, Tommaso di Gesù, Luigi di Montoya, Luis De Leon. Tutti religiosi di cultura, di fede e di passione che avrebbero voluto vedere realizzarsi quello che avvenne poco più tardi in Castiglia e in Italia alla fine del 1500 con la nascita degli Agostiniani Scalzi di Spagna e di Italia. Quel seme era in realtà un carisma, una chiamata dello Spirito che quei riformati si disposero ad accogliere.

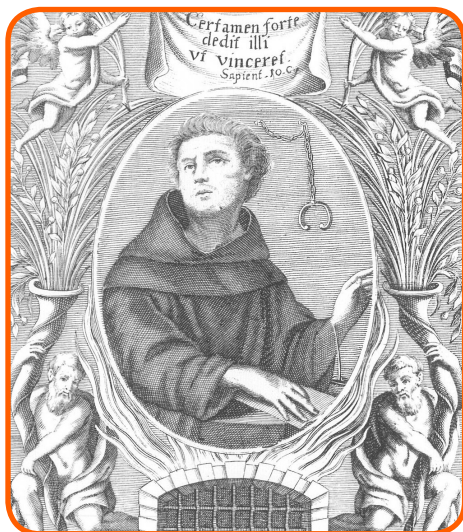
Gesù nel vangelo di Giovanni (Gv. 3,8) afferma: "il vento soffia dove vuole, senti il suo sibilo, ma non sai dove viene e dove va. Così è chiunque nato dallo Spirito". Se lo Spirito Santo è come il vento che nessuno sa da dove arrivi o dove vada, tuttavia si possono ritrovare i segni del suo passaggio. Si può usare, rimanendo nell'analogia Spirito Santo/vento, l'immagine di una "rosa dei venti" che aiuta a visualizzare i passaggi dello Spirito Santo nel nostro passato. Troviamo così un vento lusitano iberico, una corrente sicula, un "ponentino" vaticano, un vento italico con un deciso tocco di napoletanità.

La corrente lusitana iberica

Di questo filone se ne è parlato ampiamente nei molti volumi scritti nel corso degli ultimi 60 anni: sia quando si parla degli Scalzi di Spagna che nelle cronache dei primi secoli di vita della riforma in Italia. Il primo riferimento storico è il P. Tommaso di Gesù, vissuto in Portogallo (Lisbona 1533-Marocco 1582) e un gruppo di religiosi agostiniani che lasciarono una traccia significativa nell'Ordine agostiniano e in particolar modo nella provincia spagnola di Castiglia: essi furono San Tommaso da Villanova, p. Luis de Montoya, P. Luis de Leon e P. Andrea Diaz. Alcune informazioni sommarie ci occorrono per capire il loro ruolo nella storia del carisma. Il religioso Tommaso², novizio del padre agostiniano Luis de Montoya, aveva

² Si possono trovare riferimenti sulla storia del P. Tommaso nel volume Andrea Diaz e Tommaso di Gesù di P. Eugenio Cavallari, Edizioni Presenza Agostiniana, Roma 1996, pp.

espresso il desiderio di una vita più austera e radicale. Benché questo desiderio fu incoraggiato dall'allora legato a latere per il Portogallo, il Card. Infante Don Enriquez, il progetto di riforma delle province spagnole dell'Ordine agostiniano non riuscì a farsi strada. Eletto provinciale di Castiglia, il P. Tommaso cercò di iniziare il processo di riforma ma l'opposizione fu grande al punto che lo stesso p. Generale interruppe ogni tentativo di installarla. Fallito temporaneamente il suo progetto, su richiesta del re Sebastiano di Portogallo, P. Tommaso partecipò nel 1578 alla campagna contro i mori durante la quale fu catturato. Visse la prigionia in spirito di penitenza e istruendo le anime dei carcerati meditando continuamente sulle sofferenze di Cristo riversandole poi in un testo, "I travagli di Gesù", che divenne un riferimento per la spiritualità dei frati riformati di Spagna e di Italia. Morì in Marocco nel 1582. Partecipe di quello spirito ardente fu il P. Luis de Leon, uno dei più grandi esponenti della Spagna del XVI secolo, e altri religiosi agostiniani, desiderosi di vivere con grande intensità la loro vita consacrata. Approfittando dei suoi contatti con la corte spagnola, il P. Luis chiese, con l'aiuto del Padre Pedro de Rojas, al Re di Spagna Filippo di patrocinare un progetto di riforma presso il P. Generale Gregorio Petrocchino in occasione della sua visita alla Provincia di Castiglia. Così avvenne e, nel Capitolo provinciale di Toledo del 1588, si decretò di avviare un'esperienza di vita riformata nel convento di Talavera. Erano gli inizi della riforma scalza di Spagna che prese sempre più sviluppo



Stampa del P. Andrea Diaz (a sinistra) e del P. Tommaso di Gesù

77-93. Nel testo si trovano i riferimenti alle fonti bibliografiche.

in modo quasi indipendente dagli OSA. Fu il p. Luis de Leon ad elaborare la regola di vita chiamata “forma de vivir” ovvero gli statuti della vita “scalza” agostiniana in Spagna. A quel gruppo di uomini si unì nel 1589 il p. Andrea Diaz, un tempo anche lui religioso della Provincia di Castiglia e alunno del P. Luis de Leon ma poi passato alla neonata Congregazione degli eremiti di S. Agostino di Sicilia sin dal 1881. Egli era uno spirito agostinianamente “inquieto” e assetato di Dio. Tramite lui il vento di riforma che soffiava ancora quieto in Spagna arrivò a toccare la Sicilia e le sue aspre montagne popolate di eremiti.

La corrente sicula: i centorbani e il P. Andrea Diaz

P. Andrea Diaz fu un religioso agostiniano della Provincia di Castiglia che nel 1581 era partito per abbracciare l’esperienza dei monaci romiti di Centorbi in Sicilia, un movimento di uomini (laici, sacerdoti e religiosi di diverse famiglie), praticanti una forma di vita romitica assai austera e penitente sulla scia di altri celebri eremiti tra cui il Fra Andrea Dulcetto, eremita del monte Scalpello, e poi di p. Andrea del Guasto di Castrogiovanni (Enna). Non è ancora possibile oggi chiarire con piena certezza le origini di P. Diaz. E’ noto però che il P. Andrea Diaz fosse partito dalla Spagna con due altri confratelli agostiniani, per unirsi al gruppo di romiti siciliani, forse attirati dalla fama della loro vita penitente e di preghiera e anche dal mancato instaurarsi della riforma in Castiglia, tentata dal P. Tommaso di Gesù. Non è così chiaro cosa motivò il Padre Diaz ancora molto giovane³ a recarsi in Sicilia per unirsi alla realtà centorbana⁴. Quando però, per disposizione pontificia⁵, fu necessario che questi eremiti o romiti siciliani, senza regola o costituzioni, scegliessero una famiglia religiosa già riconosciuta dalla Chiesa e diventarne parte, uno dei primi fratelli della comunità, Fra Matteo Ruotolo, suggerì al Fra Andrea del Guasto (fondatore dei Centorbani) di chiedere al Priore Generale OSA l’aggregazione all’Ordine degli Agostiniani, cosa che avvenne nel 1579. Certamente l’arrivo dei tre religiosi agosti-

³ Il P. Epifanio riporta che aveva 40 anni quando giunse a Napoli nel 1592 e quindi doveva avere circa 31 anni quando giunse in Sicilia.

⁴ Esistono delle zone grigie riguardo alla vita del P. Diaz non adeguatamente illuminate dalle fonti storiche attualmente a disposizione. Un approfondimento in tal senso sarà oggetto di un futuro lavoro di revisione critica delle fonti al suo riguardo.

⁵ Pio V, breve *Lubricum Vitae* genus del 17 novembre 1568, *Bollarium Romanum*, Tomo VII, pp. 725-726 (L. Tomassetti et Collegii adlecti Romae virorum s. theologiae et ss. canonum peritorium, *Bullarium Romanum* (Tomi XXIV), Augustae Taurinorum : Seb. Franco, H. Fory et Henrico Dalmazzo editoribus : [poi] A. Vecco et sociis, 1857-1872)

niani spagnoli in mezzo al gruppo di eremiti siciliani, anche se loro giunsero solo qualche anno dopo, favorì il loro processo di agostinizzazione. Il processo però non fu rapido per via dell'opposizione di molti nella Diocesi di Catania⁶ e di alcuni romiti. Ad ogni buon conto, si arrivò anche al riconoscimento della Congregazione degli Eremitani Agostiniani di Sicilia. Il primo vicario generale designato dal priore generale OSA fu il Fra Andrea del Guasto che emise la sua professione religiosa agostiniana nel 1586⁷. In quella occasione il Fra Andrea Diaz e i suoi compagni diventarono membri effettivi della nuova Congregazione. I romiti di Sicilia andavano scalzi, con un cappuccio corto e rotondo, vestivano di grezza lana, praticavano mortificazioni e digiuni, abitando in conventi poveri e semplici. Per quattro anni il P. Andrea Diaz rimase con loro in Sicilia ma saputo che finalmente la provincia di Castiglia aveva avviato un'esperienza di vita riformata nel convento di Talavera, lasciò la Sicilia per recarsi in Spagna. Era il 1589. Sicuramente la santità di vita del P. Andrea del Guasto e l'esperienza siciliana aveva forgiato lo spirito di P. Andrea Diaz, spirito che portò anche nella esperienza di Talavera.

I centorbani non erano agostiniani "doc" ma loro incorporazione nella famiglia agostiniana fu frutto di un suggerimento e di una ispirazione divina⁸. Essi non appartenevano al filone delle Congregazioni di osservanza, nate nel seno dell'Ordine agostiniano da frati agostiniani, oppure agli Scalzi, ma lo divennero solo successivamente attraverso l'istituto canonico della aggregazione all'Ordine e alla sottomissione del loro vicario al Priore generale. Non è segreto che il Fra Andrea del Guasto in principio vestiva con un abito grigio e un saio molto simile a quello dei francescani a cui molti eremiti si rifacevano. La scelta di abbracciare la religione agostiniana fu frutto di una ispirazione e del lavoro della Provvidenza così come l'arrivo dei padri agostiniani di Castiglia in mezzo a quei romiti. Ancora una traccia della provvidenza divina circa il procedere dello spirito riformato, la ancoriamo al Convento dei Santi Marcellino e Pietro che

⁶ Cfr. Gaetano Zito, *Storia delle Chiese di Sicilia*, LEV 2009, pp. 368-378.

⁷ Il documento che attesta queste informazioni è riportato in un manoscritto del P. Bartolomeo di S. Claudia che narra la storia delle origini della Riforma. Esso viene menzionato nei *Lustri Storicali* a pag 13, nella colonna destra ma ne viene riportata solo la parte dove si elencano coloro che emisero la professione agostiniana in quella occasione. Il documento è una relazione sulle origini della congregazione dei centorbi firmata da quattro membri del consiglio del Vicario generale, P. Andrea da Palermo.

⁸ Fulgenzio da Caccamo, *Sommario delle Cronologiche notizie della vita, virtù e miracoli del ven. P. Andrea del Guasto di Castrogiovanni*, a cura di F-. Miranda, Ediz. Novagraf, 2010, p.30

sarà la prima sede della riforma degli Scalzi di Italia in Roma. Qui le fonti sono generiche in quanto sembrano descrivere il convento come una fondazione degli Agostiniani Scalzi. In verità il convento preesisteva alla nascita degli scalzi e fu affidato molto probabilmente alla Congregazione degli eremiti di Sicilia⁹ (centorbanì). Nel 1592 il fra Andrea Diaz passando sicuramente da Roma prima di recarsi a Napoli per iniziare la riforma degli Scalzi, rimase presso quel convento, nel quale accolse anche un frate spagnolo carmelitano scalzo P. Grazian¹⁰. Il convento integralmente ristrutturato nel 1589 dal suo Card. Titolare verrà affidato agli Agostiniani di Sicilia e poi agli scalzi di Italia su richiesta del P. Agostino Maria Bianchi di Savona, incaricato di aprire la prima comunità a Roma.

Il vento romano

Il vento di riforma che soffiava nella chiesa alimentò i cuori e le speranze di molti uomini e donne che donarono al XVI secolo esempi di fede e di virtù straordinarie in un contesto ecclesiale debole, incoerente e pieno di cattivi esempi. La riforma protestante fu tra le principali motivazioni ad istituzionalizzare un percorso di revisione e di autenticità che animò il Concilio di Trento e motivò i decreti di riforma che coinvolsero tutti i regolari. Già Sisto V e i papi successivi diedero moltissime disposizioni in materia di rinnovamento della vita religiosa, con ritorno alla vita regolare e contrastando gli abusi. Negli Agostiniani il Priore generale Gregorio Petrocchino desiderava attuare questo rinnovamento nell'ordine, così i successori Taddeo da Perugia e Spirito Vicentino. L'elezione al soglio pontificio di Clemente VIII fu però il passaggio chiave. Il Card. Aldobrandini, un

⁹ La notizia è riportata nella biografia della Vita di P. Andrea del Guasto di Fulgenzio da Caccamo a p. 137 e se ne doveva dare notizia in un secondo volume che non sappiamo se sia mai stato pubblicato o se ne conservi il manoscritto. Cfr. Fulgenzio da Caccamo, op. cit. p. 141. Si legga anche la nota 2 a pag.58 di P. Eugenio Cavallari, Andrea Diaz e Tommaso di Gesù, Ediz. Presenza Agostiniana Roma 1996. Il dato è confermato dal fatto che il P. Agostino Maria Bianchi chiese di avere in uso il convento nel 1594 cfr. Lustrì Storiali, op. cit. p. 5 richiesta inutile se il convento fosse stato già della congregazione che per il momento (1592-1593) era ancora ubicata in Napoli.

¹⁰ Dopo aver ricevuto il breve *Uberes Fructus* nel 27 gennaio 1593 con il quale Papa Clemente VIII confermava l'espulsione di P. Grazian dai Carmelitani Scalzi, era stato praticamente imposto di entrare negli Agostiniani. Egli stesso racconta di aver deciso nel suo cuore di entrare a far parte degli Agostiniani scalzi di Spagna ma questo progetto naufragò quando gli fu permesso di entrare nei Carmelitani della prima osservanza. Anche questo incontro con il P. Diaz a Roma può ritenersi provvidenziale vista l'influenza che comunque ebbe la riforma teresiana in Spagna e sulla spiritualità religiosa del tempo e il P. Gracian ne fu un ardente promotore, vista la sua amicizia con S. Teresa. Si trattò di un incontro tra due spiriti ardenti si sono incontrati provvidenzialmente mentre tentavano la strada delle riforme.

tempo cardinale protettore dell'Ordine agostiniano, giurista e teologo, dedicò moltissimo tempo alla riforma della chiesa romana e ai religiosi. In particolare conosceva molto bene gli agostiniani i quali custodivano la sacristia pontificia nella persona del P. Agostino Molari da Fivizzano. Questo religioso aveva presieduto ben due Capitoli generali in qualità di Vicario generale in occasione della morte del generale nel 1581 e della elevazione a Cardinale del Priore Generale Gregorio Petrocchino da Montelparo nel 1587. Clemente VIII fu eletto nel gennaio del 1592 e nel maggio del 1592 veniva eletto, nel Capitolo generale degli OSA, sotto la presidenza del P. Agostino, il Padre Andrea Securani da Fivizzano.

Per quanto personaggio minore nel panorama della storia degli Scalzi, il P. Agostino da Fivizzano ha giocato un ruolo importante nell'incoraggiare le riforme. Lo fece durante il capitolo del 1592 che decretò l'inizio della riforma e attraverso gli incontri personali avuti prima e dopo il capitolo. Un piccolo fatto curioso riflette la sua incisiva presenza nella storia degli Scalzi: fu proprio accogliendo a Roma il P. Diaz, ad esempio, che il religioso spagnolo vide nel suo studio un'immagine di Agostino che portava il cappuccio a punta, quando i riformati in genere e i penitenti di centorbi avevano il cappuccio rotondo o a sacco. Al di là della vicenda del quadro del Palazzo Apostolico, il P. Agostino da Fivizzano certamente conosceva gli orientamenti del conclave in materia di riforme e conosceva bene anche l'Aldobrandini di cui fu anche saltuario confessore. Conosceva anche le nuove Costituzioni approvate nel 1581 in cui il Generale p. Taddeo da Perugia approvandole, aveva già inserito in esse (profeticamente) l'augurio che alcuni potessero condurre una vita ancora più austera se lo Spirito Santo avesse ispirato alcuni religiosi a farlo. Il P. Generale neo eletto Andrea Securani da Fivizzano nel decreto "Et quoniam satis" del 19 maggio 1592 stabiliva che i conventi si riformassero e si emendassero, a partire dal convento romano in cui il P. Agostino da Fivizzano aveva vissuto per molti anni, essendo anche stato responsabile dello Studio (lo studentato) Romano dell'Ordine.

Il vento Napoletano

Andrea Diaz sbarcò a Napoli il 29 giugno del 1592 con le lettere patenti del Generale OSA che lo autorizzavano ad impiantare la riforma scalza spagnola in Italia. Lo spirito riformato soffiava nel romitorio di Santa Maria del Salvatore o dell'Oliva poco fuori porta di Costantinopoli, un piccolo convento e una chiesa costruiti, grazie alle elemosine dei fedeli, dal P. Andrea Sicignano, religioso ago-

stiniano ormai anziano (60 anni) ma impegnato in una vita austera e devota. I due religiosi si incontrarono per la prima volta nel convento di S. Agostino Maggiore e il Priore di quel convento (anch'egli presente al Capitolo Generale del 1592) benedisse l'intenzione e propose ai due religiosi che di intraprendere insieme questa nuova avventura dello Spirito. Nella circostanza invitò anche gli altri religiosi del suo convento a seguirne l'esempio. Tra questi ci furono il P. Ambrogio Staibano e il P. Giovanni Battista Cristallino entrambi calabresi da Taranto. Un laico, amico del P. Andrea da Sicignano, al secolo Andrea Taglietta (P. Andrea di S. Giobbe) si unì a loro vestendosi dell'abito di lana grezza con cappuccio corto e rotondo tipico dei riformati e portato da Diaz e tutti si "scalzarono".

Sicuramente il P. Diaz portò l'esperienza penitenziale e monastica vissuta in Sicilia e gli statuti di vita della "Forma de Vivir", elaborata dal P. Luis da Leon e già approvata dalla Provincia di Castiglia. Oltre a questo egli vestì i religiosi pervenuti nel convento di Santa Maria dell'Oliva, con l'abito riformato e penitente. Tuttavia, mancando formalmente il numero sufficiente di religiosi professi sacerdoti che potessero canonicamente governare l'ancora giovane Congregazione di Sicilia, il P. Andrea Diaz venne eletto nel 1593 vicario generale dei Centorbani. Costretto ad accettare dal Priore generale il suo incarico e a recarsi, per obbedienza, in Sicilia, tentò di associare gli agostiniani di Sicilia ai riformati di Napoli. Tuttavia non vi riuscì per opposizione di alcuni membri della comunità che fecero ricorso, ottenendo dal p. Generale una vera e propria indagine interna il cui giudice sarebbe stato proprio il P. Cristoforo Romano, priore di S. Agostino in Napoli. L'esito del procedimento fu favorevole ai riformati scalzi che ottennero un decreto formale secondo il quale gli scalzi di Napoli dovevano essere distinti dagli agostiniani di Centorbi. Per questo motivo fu nominato un Vicario generale per la "nuova" congregazione detta degli Eremitani Scalzi di S. Agostino in Napoli.

Il decreto di erezione canonica del P. Andrea Securani da Fivizzano realizza quanto si diceva in principio sul carisma: è l'autorità della Chiesa che riconosce, promuove, difende e propone ai fedeli i carismi suscitati dallo Spirito. Attraverso il conflitto giuridico si crearono infatti le circostanze ideali per porsi la domanda se quanto era nato a Napoli fosse diverso da ciò che era nato, per altre vie, in Sicilia. L'esito della riflessione fu di ritenere che ciò che stava accadendo a Napoli era praticamente una nuova esperienza di vita riformata, frutto dello scalzismo spagnolo e del romitismo centorbano.

Il “ponentino” Vaticano: il sigillo pontificio.

Clemente VIII vigilò sulle riforme dei religiosi e le difese anche contro gli ordini conventuali da cui esse provenivano come i Carmelitani e gli Agostiniani. Promosse l'incorporazione di realtà separate e diede indicazioni su vari versanti. Il lavoro di Papa Clemente VIII fu davvero intenso e generoso, segno di una consapevolezza decisa che nulla di buono doveva andare perduto. Per questo nel 1599 arrivò a nominare il Card. Pietro della Madre di Dio, carmelitano scalzo, Sovrintendente apostolico per gli Agostiniani Scalzi allo scopo di dare pieno vigore al cammino della riforma. Qualche padre del passato ha addirittura voluto vedere nel Pontefice, più che in altri, la fisionomia del fondatore visto tutto l'impegno speso per dare un futuro agli scalzi italiani. Un quadro che raffigurava la sua elezione al soglio pontificio, posto nel chiostro di Santa Maria della Verità in Napoli portava una iscrizione in cui lo si definiva “vero institutore”¹¹.

Il p. Agostino Maria Bianchi di Savona, religioso residente nel convento di S. Agostino a Napoli, unitosi già nel 1593 ai religiosi scalzi di Santa Maria dell'Oliva, venne mandato a Roma per ottenere la facoltà dal Priore generale di poter aprire conventi, di accettare novizi e di predisporre il necessario per la celebrazione del primo capitolo generale. Dopo aver ottenuto di poter ottenere dimorare nel Convento dei Santi Marcellino e Pietro e poi in quello di San Paolo alla Regola, gli agostiniani scalzi presero sede in Roma dedicandosi al lavoro di scrittura delle nuove Costituzioni. Quelle prendono ovviamente a riferimento le Costituzioni OSA del 1581 inserendovi quelle specifiche caratteristiche della riforma in merito alle preghiere, alle penitenze, alla liturgia, alla vita comune e alla formula di professione in cui, nel 1599, comparirà l'impegno a non ambire. Sarà in quel periodo che il Papa al fine di evitare inutili ingerenze e polemiche nel processo di riforma, scelse un suo diretto delegato con il compito di ricevere le nuove professioni religiose alla luce delle nuove Costituzioni. Per quanto agostiniani nel cuore e nello spirito, questo periodo di “distacco” dal Priore generale OSA fu motivo di disagio e di conflitto interiore perché nessuno dei riformati aveva nel cuore di rompere la comunione agostiniana. La riforma non era nata, infatti, per rompere i rapporti con le radici ma per ravvivarle. I riformati tutti non cessarono mai di essere agostiniani e non furono mai tentati di diventare altro. Essi volevano riallacciarsi all'esperienza di vita comune e religiosa di Tagaste, un momento

¹¹ Carlo de Lellis, Napoli Sacra, Vol. Il supplemento alla opera del Cesare d'Engenio Cacciolo, Napoli Sacra, Napoli, Tipografia Roberto Mollo, 1654, vedi S. Maria della Verità

della vita di Agostino in cui la ricerca in comune di Dio nella condivisione con i fratelli costituiva l'unico interesse. Il rinnovato stile di vita comune, penitenziale e ascetica fu, invece, legato alla necessità di testimoniare una vita spiritualmente intensa e fervorosa che potesse aiutare la chiesa dell'età rinascimentale a ritrovare il senso di Dio, la fede e una vita realmente cristiana nella chiesa cattolica.



Partecipanti al convegno sul Carisma davanti alla chiesa dei Santi Marcellino e Pietro a Roma

Conclusione

I riconoscimenti interni all'Ordine e gli interventi della Santa Sede furono i mezzi attraverso i quali venne accolta questa istanza di riforma, segno della presenza forte dello Spirito Santo (carisma) accolta da quei religiosi di cui abbiamo parlato. Il Signore dispone i tempi e i momenti ma i fatti della storia ci dicono che quando essi maturano l'azione di Dio è forte e potente lasciando una traccia indelebile nei cuori e nella Chiesa. Come si vedrà ancora, quel dono avrà modo di rinnovarsi anche secoli dopo.

RICORDANDO P. GRAZIANO SOLLINI

(28 aprile 1939 - 22 ottobre 2019)

P. DORIANO CETERONI, OAD



**P. Graziano felice di concelebbrare nel giorno
della Prima Messa di P. Carlo Moro
ad Acquaviva Picena (AP)**

La nostra vita è davvero un soffio. Come dice il salmo 90: *I giorni dell'uomo "sono come l'erba che germoglia al mattino; al mattino fiorisce, germoglia, alla sera è falciata e dissecca"* (Sal. 90, 5-6). *"Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti"* (Sal. 90, 10).

P. Graziano è stato quindi uno dei più robusti che ha raggiunto gli ottanta anni, essendo nato il 28 aprile del 1939, a S. Marco alle Paludi, frazione di Fermo, figlio di Amato e Adelia, agricoltori onesti e lavoratori. Era il secondo dei tre loro figli, nato tra Giovanni e Lino. Lasciò la casa paterna per entrare tra gli Agostiniani Scalzi nel convento Madonna della Misericordia, a Fermo, nel mese di settembre del 1952, dove iniziò il suo percorso vocazionale, frequentando le Scuole Medie.

Terminati gli studi a Roma, nella Pontificia Università Gregoriana, fu ordinato sacerdote il giorno 11 marzo 1967 e fu assegnato di famiglia, solo per un anno, a Giuliano di Roma nel frusinate, come Maestro degli aspiranti. Successivamente passò a far parte della comunità di Acquaviva Picena dove visse grande parte della sua vita religiosa. Durante molti anni aiutò i Parroco della Parrocchia di S. Maria Bambina, a Villarosa, ai tempi di Don Salvatore Barbizzi e di Don Antonio Vallorani. Svolse il suo ministero sacerdotale sempre ligio agli orientamenti dei parroci da cui era molto stimato. A Villarosa fece diverse amicizie soprattutto con le famiglie.

Si licenziò in teologia nella Pontificia Università Lateranense (1968-1969) e si laureò in lettere moderne alla Università Gabriele d'Annunzio di Chieti. Ottenne anche il diploma per l'insegnamento della lingua italiana, di storia e geografia nelle Scuole medie.

Facendo parte della comunità religiosa di Acquaviva Picena fu insegnante di religione nella Scuola Professionale di Stato di Cupramarittima (1978-1982) e nella Scuola Media Statale "G. Curzi" (dal 1982).

Uno degli incarichi più delicati affidati a P. Graziano all'interno dell'Ordine fu quello di formatore (da noi chiamato Maestro) di giovani candidati al sacerdozio. Come ricordato, neo sacerdote, nel mese di settembre 1967, fu eletto Maestro degli aspiranti del 4° Ginnasio nella comunità Madonna della Speranza, a Giuliano di Roma.

Prese parte all'esperienza dei Campo-Scuola estivi per adolescenti e giovani organizzati dalla comunità di Acquaviva Picena, dopo la chiusura del seminario minore, con la collaborazione dei parroci vicini e la presenza di coppie di laici diventati amici veri dei Frati.

Più tardi, negli anni in cui era di comunità ad Acquaviva Picena (1986-2002) fu scelto come Maestro dei novizi (1987-1994) e, successivamente, di alcuni numerosi gruppi di professi (1997-2000). Un particolare non indifferente è che si trattava dei primi gruppi di candidati di diverse nazionalità (italiani, filippini, polacchi, congolese e brasiliani). Si sentiva un po' il loro papà e mamma. Anche per questo i ragazzi gli volevano un gran bene. P. Graziano è sempre stato molto umano.

Il 28 febbraio 1984, in seguito alla morte improvvisa di P. Egi-

dio de Vincenzi, per incidente stradale, fu eletto Il Consigliere provinciale. Fu Priore del convento S. Lorenzo Martire di Acquaviva Picena (AP), dal 2000 al 2004 e di quello della Madonna della Misericordia di Fermo dal 2004 al 2008.

Per il fatto di essere alquanto schivo e piuttosto riservato impiegava tempo per fare nuove amicizie ed anche per questo tornava volentieri ad Acquaviva Picena a visitare le persone amiche che aveva lasciato quando fu trasferito alla comunità di Fermo.

Nella sua permanenza nelle comunità di Acquaviva Picena e di Fermo ha sempre svolto l'ufficio di sacrista, quindi responsabile del servizio della Chiesa, cosa che faceva con molto zelo. Erano molto limitate le sue uscite. Si recava volentieri le domeniche pomeriggio a visitare i suoi anche solo per qualche ora.

Per questo era considerato dai confratelli l'angelo custode della Chiesa e del convento. Ripeteva spesso un punto chiave della nostra regola agostiniana: *saper anteporre le cose comuni alle proprie*. Questo lui cercava di fare nella sua quotidianità.

È autore del libro "Storia di una presenza", una breve storia del convento di Acquaviva Picena (1987). Ha scritto anche una guida alla Chiesa-Santuario della Madonna della Misericordia di Fermo.

Per diversi anni fu Direttore della rivista "Voce Fraterna" della comunità di Fermo, scrivendo articoli, curandone la confezione ed anche la spedizione.

Bisogna dire che dovunque è passato ha lasciato un ottimo esempio ed un bel ricordo di religioso e di sacerdote agostiniano scalzo.

Domenica mattina 13 ottobre 2019 è stato ricoverato di urgenza all'Ospedale civile di Fermo per dolori allo stomaco. Dopo vari esami, i medici hanno deciso di procedere ad un intervento chirurgico per problemi all'intestino. Quando sembrava aver superato bene la chirurgia, ha avuto un arresto cardiaco.

Le sue esequie sono state celebrate alle ore 15:00 di giovedì 24 ottobre 2019, nei locali interni del convento di Fermo, per l'inagibilità della nostra chiesa, dovuta ai danni recati dal terremoto del 2016. Alla concelebrazione presieduta dal Priore generale P. Doriano Ceteroni, hanno partecipato il Priore provinciale d'Italia P. Salesio Sebold, vari confratelli, sacerdoti delle diocesi di Fermo e S. Benedetto del Tronto, familiari, amici e collaboratori. Il corpo è stato tumulato nel cimitero municipale di Fermo.

NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO

A CURA DELLA CURIA GENERALE

18 SETTEMBRE

Nella Curia generale, a Roma, il P. Generale ha incontrato Mons. Govindu Joji, vescovo della diocesi di Nalgonda, in India, che ha accolto due religiosi della Provincia filippina nel dicembre 2018, affidando loro “provvisoriamente” la cura pastorale della Parrocchia S. Gemma Galgani, in vista di una possibile apertura di una casa dell’Ordine in India

22-25 SETTEMBRE

È stata realizzata la visita canonica alla comunità S. Maria della Verità a Napoli che, dal 2016, fa parte della Provincia filippina. Attualmente vi abitano 3 religiosi di differenti nazionalità (un nigeriano, un indonesiano ed un filippino), due dei quali impegnati anche negli studi di specializzazione. Ci auguriamo che il loro esempio sproni altri a fare altrettanto, vista la necessità di professori nell’Istituto di teologia (SMIRS) ed in quello di filosofia (THC), a Cebu.



Da sinistra: P. Anisetus Bali, P. James Robles,
P. Annacletus Nzewuihe - Priore della comunità.

22 SETTEMBRE

Da questa data fino al 17 novembre 2019, P. Vilmar Potrick, Priore provinciale della Provincia "Santa Rita de Cássia dos Agostinianos Descalços do Brasil", realizzerà la Visita canonica. Questo atto ufficiale è previsto, dalle nostre Costituzioni, all'inizio del mandato del Priore provinciale.



8-11 Ottobre 2019

P. Vilmar Potrick ha visitato il Seminario
San Ezequiel Moreno di Iguazú - Paraguay

24 SETTEMBRE

Un gruppo di sacerdoti e di fedeli della Slovenia, guidati dal loro Vescovo Mons. Andrej Glavan, hanno celebrato l'eucarestia nella nostra bella chiesa S. Agostino a Napoli. Al termine, il vescovo ha benedetto una piccola lapide posta a ricordo del luogo dove è stato sepolto il sacerdote sloveno Dr. Ignacij Knolblekar, grande missionario nel South Sudan e Nile Basin, in Africa, nella ricorrenza dei 200 anni della sua nascita (1819-2019). Oltre al Priore e al Segretario generale, in visita canonica, erano presenti gli Ambasciatori della Slovenia presso la Santa Sede e presso il Governo italiano ed il Sindaco di Skocjan, paese natale del missionario.



27-29 SETTEMBRE

Don Ciro Castello, ha voluto ricevere la visita della reliquia del Santo Padre Agostino in occasione del 90° della sua Parrocchia S. Maria della Consolazione, ad Ercolano. P. Dennis Duene Ruiz, nostro Postulatore generale, insieme a Fra Nam e Fra Adrian, professi dello Studentato Internazionale di Gesù e Maria di Roma, ha accompagnato la visita. La chiesa è stata officiata dagli Agostiniani Scalzi fino al 1799, quando ne fu decretata la soppressione. In realtà, gli Scalzi vi rimasero fino al 1840, quando avvenne la morte degli ultimi monaci.



4 OTTOBRE

Don Silvio Ruffino, Parroco di Pessinetto (TO), paese natale di Mons. Ilario Costa di Gesù, agostiniano scalzo, vescovo missionario in Vietnam, approfittando del mese missionario straordinario voluto da Papa Francesco, ha voluto ricordare i 300 anni dall'ordinazione sacerdotale del nostro illustre confratello. Ha organizzato una veglia vocazionale e missionaria alla quale hanno partecipato tre nostri professi dello Studentato Internazionale di Gesù a Maria, a Roma: Fra Primi, Fra Stanis e Fra Nam, vietnamita, invitato a dare la sua personale testimonianza.

6 OTTOBRE

La Parrocchia Madonna di Valverde, in Valverde (CT) ha organizzato una gita in montagna per la gioventù agostiniana. Ragazzi e genitori accompagnati da P. Gelson Lazarin e P. Leandro Rodrigues hanno vissuto bei momenti di condivisione e di riflessione. Oltre la celebrazione Eucaristica hanno approfondito la spiritualità agostiniana.



12 OTTOBRE

Alcuni Padri della Curia generale hanno preso parte alla solenne celebrazione di ringraziamento dei 400 anni della presenza a Roma degli Agostiniani Recolletti, presieduta dal Card. Carlos Aguiar Retes, Arcivescovo Primate del Messico, che ha anche benedetto il primo quadro della Madonna di Guadalupe giunto a Roma nel 1672 restaurato per la occasione.



19-20 OTTOBRE

Nella giornata missionaria mondiale il Priore generale insieme a due professori del nostro Studentato Internazionale di Gesù e Maria, in Roma, ha realizzato una giornata vocazionale-missionaria nella Parrocchia S. Maria di Capodarco di Fermo (FM) su invito del Parroco Don Valeriano Porto. Altri professori hanno animato le celebrazioni liturgiche ad Acquaviva Picena e a Fermo. Nell'occasione si è promossa la conoscenza della nostra rivista Presenza Agostiniana e si è fatta una campagna abbonamenti.



22-25 OTTOBRE

P. Vilmar Potrick, Priore Provinciale del Brasile, ha realizzato la sua visita canonica alla comunità Santo Tomás de Vilanova, in Ourinhos - S.P. in Brasile. I religiosi oltre alla responsabilità della scuola privata São Agostinho, hanno la cura pastorale della parrocchia Santo Antonio e di quella di "Nossa Senhora Aparecida do Vagão Queimado" nella città di Ourinhos - S.P.



Mons. Edgar Ertl, vescovo della Diocesi di Palmas e Francisco Beltrão (PR), in Brasile ha pubblicato il decreto con data 17 ottobre 2019, in cui sollecita informazioni a riguardo del religioso Agostiniano Scalzo P. Angelo Possidio Carù. È sua decisione aprire la Causa di Canonizzazione.



20 Maggio 1992

S. Giovanni Paolo II ha ricevuto in udienza un gruppo di Agostiniani Scalzi in occasione dei 400 anni dalla loro fondazione. P. Angelo è il primo a sinistra.

31/10-02 NOVEMBRE

Solenni celebrazioni per gli 80 anni della Parrocchia S. Nicola di Genova, con la presenza del Cardinale Angelo Bagnasco. P. Carlo Moro, Vicario generale ed alcuni professi dello Studentato Internazionale hanno offerto il loro servizio. Anche in questa occasione si è promossa la conoscenza della nostra rivista Presenza Agostiniana, e si è fatta una campagna abbonamenti.



Cari confratelli, amici e collaboratori,

Si è voluta coronare in bellezza la celebrazione dell' Anno del Carisma, indetto dal Priore generale il 10 marzo 2019, e solennizzare i 420 anni dell'introduzione nell'Ordine del voto di *non ambire*, poi diventato *voto di umiltà*, con una solenne concelebrazione di ringraziamento che sarà presieduta dal Vicario generale P. Carlo Moro, nella Chiesa di S. Stefano Rotondo, a Roma.

Gli Agostiniani Scalzi di Roma si ritroveranno infatti il 10 dicembre 2019, per ripetere il gesto dei nostri primi confratelli Riformati che, su richiesta del Soprintendente Apostolico P. Pietro Villagrasa, rinnovarono la loro Professione religiosa, aggiungendo il voto di "non ambire".

La prossimità di questa data fondante della nostra storia con la festività del Natale ci spinge a mettere in rapporto diretto il voto di umiltà con il mistero dell'Incarnazione *dell'umile Gesù*.

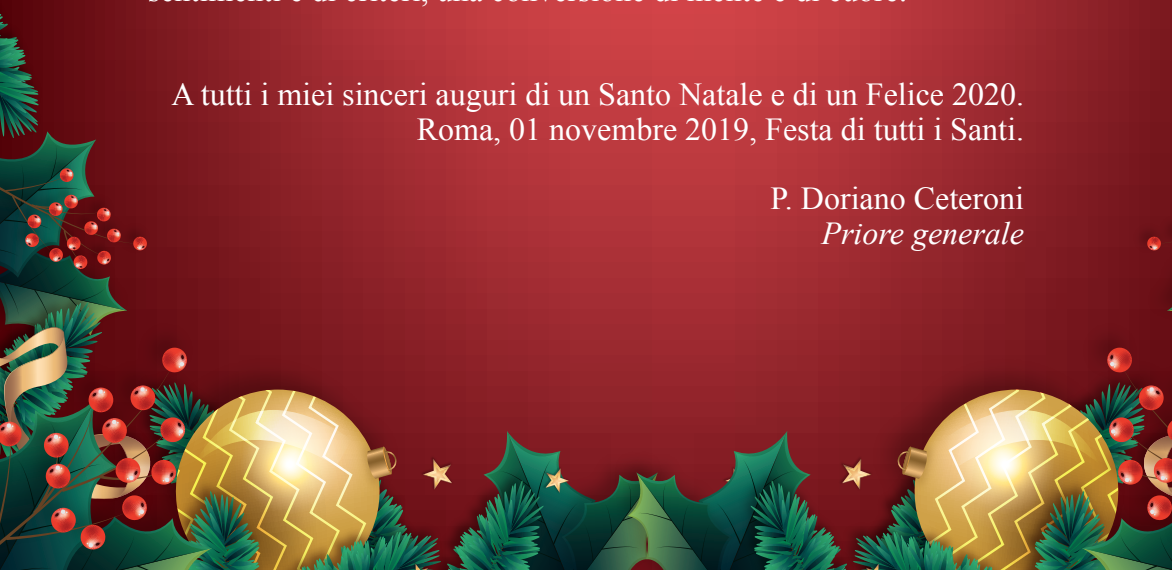
Il brano della Lettera ai Filippesi (2, 5-8) ci chiede: *"abbiate gli stessi sentimenti di Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; spogliò sé stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò sé stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce"*.

Ci sarebbe nella vita del Cristo un gesto più radicale e completo di umiliazione, di annichilamento e di spogliamento totale di sé della sua Incarnazione? In questo brano di Paolo appare anche evidente il nesso strettissimo del mistero del Natale con quello della Pasqua: la Redenzione porta alla pienezza il mistero insondabile dell'Incarnazione.

È veramente grande colui che va incontro, che sa "scendere", che si abbassa e sa disporsi a servire per elevare e far grandi gli altri. Il nostro carisma sintetizzato nella significativa espressione *Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà* richiede un cambiamento di sentimenti e di criteri, una conversione di mente e di cuore.

A tutti i miei sinceri auguri di un Santo Natale e di un Felice 2020.
Roma, 01 novembre 2019, Festa di tutti i Santi.

P. Dorianò Ceteroni
Priore generale



Rivista Presenza Agostiniana Ordine degli Agostiniani Scalzi

📍 Piazza Ottavilla, 1 - ROMA 00152

@ www.oadnet.org